

I.

*Quanto sangue*, pensò Susan Frobisher. *Quanto sangue*.

Era in cucina, coperta di quella roba dalla testa ai piedi. Il piano lavoro, il grembiule, il viso: tutto imbrattato. Davanti ne aveva una grande bacinella piena fino all'orlo. La scena da film horror veniva esaltata dal bianco abbacinante della cucina. Classico stile Shaker. L'avevano rifatta appena l'anno prima. Con tutti gli accessori: un cassetto frigorifero scorrevole all'altezza delle ginocchia, il tritarifiuti, uno di quei rubinetti pieghevoli che si vedono nei programmi di cucina in televisione e perfino una cantinetta portabottiglie. Non che lei e Barry bevessero piú granché, ormai, però tutte quelle bottiglie fresche allineate come missili su una rampa facevano comunque la loro porca figura. (Tutto opera di Cucine da Signori, il negozio di Havering Road. Barry aveva strappato un ottimo accordo, come sempre. Gli piaceva moltissimo, contrattare). Susan sbirciò il suo riflesso nell'anta di vetro fumé della cantinetta e, sangue a parte, non le dispiacque quello che vide all'alba delle sessanta primavere: l'aspetto era ancora giovanile, gli occhi limpidi e il fisico snello. I capelli si erano ingrigiti da una decina d'anni, ormai, e Julie insisteva sempre perché andasse dal parrucchiere, anche se i tempi in cui era l'amica stessa a poterle fare la piga erano ormai belli che andati...

Fuori, oltre i doppi vetri, la rugiada stava già svanendo dalla metà di giardino colpita dal sole. Era la prima setti-

mana di maggio e la primavera era finalmente arrivata nel Dorset con tutti i crismi. Susan intinse il mignolo nella scodella piena di sangue e se lo portò alle labbra. Mmm. Forse bisognava ancora lavorare sulla consistenza. Doveva essere perfetta.

Se l'azzeccavi a dovere, come sosteneva il suo idolo, il mago degli effetti speciali Tom Savini, «puoi creare l'illusione della realtà: spingere le persone a convincersi di avere visto qualcosa che in realtà non hanno mai visto». I film horror erano l'unica trasgressione di Susan. (Barry non li sopportava. A dire il vero, non sopportava i film in generale. «Un mucchio di scemenze, – diceva sprezzante. – E poi è tutto finto!» A lui piacevano i documentari. Roba sulla guerra). Lei invece s'era sparata tutta la filmografia di Savini: *Venerdì 13*, *Maniac*, *L'alba dei morti viventi*. Se li guardava rannicchiata sul divano, con un bel tè caldo, quando Barry faceva tardi al lavoro.

Nemmeno a farlo apposta, Barry Frobisher entrò in cucina proprio in quel momento, alle prese con il nodo alla cravatta. Contemplò la scena e disse: – Ma cosa cazzo...

– La consistenza non è ancora quella giusta, – disse Susan. – Troppo diluita...

– Ma guarda che disastro!

– Devo finire entro stamattina. Più tardi devo fare shopping e pranzare con Julie perché oggi è il suo compleanno, poi stasera c'è la prova costumi.

– Cristo. Ma non puoi semplicemente... comprarla, Susan?

– Siamo a corto di fondi, tesoro.

Con il nodo lasciato a metà, Barry sbuffò e andò alla caffettiera. Lungo il percorso recuperò una tazza dalla tavola. (A sera apparecchiavano sempre la tavola per la colazione del giorno dopo, prima di andare a dormire).

– Non capisco che cosa ci trovi, Susan, proprio non lo capisco.

Barry prese una fetta di pancarrè freddo e iniziò a spalmarci sopra due dita di burro. I cereali gli avrebbero fatto meglio, pensò Susan, con quella pancia: ormai cominciava davvero a strabordare sopra la cintura. L'ultima volta che erano andati a fare shopping da Marks & Spencer avevano scoperto che era aumentato di un paio di taglie. Per non parlare di quello che stava combinando alle sue arterie. Ormai al risveglio Susan lo sentiva rantolare parecchio, anche solo per lo sforzo di alzarsi dal letto. (Dal *suo* letto. Qualche anno prima avevano preso la feroce decisione: due letti separati ai due lati della stanza. E comunque avevano gusti diversi in fatto di materassi. Poi una buona dormita è impagabile. Inoltre, come aveva sottolineato Barry, lui aveva la schiena malandata e non erano certo due sposini infoiati. Ormai lo facevano così di rado... A proposito, quand'era stata l'ultima volta? Susan si sforzò di ricordare. Sotto Natale? Forse anche prima).

– Mi diverto, – disse Susan, per rispondere alla domanda. Barry sghignazzò.

I Guitti di Wroxham: lo «sfogo creativo» di Susan.

Lei non faceva l'attrice. (Non che gli altri si potessero definire tali). Aveva cominciato dando una mano con il guardaroba e da tre anni era ormai costumista e scenografa. Mamma mia, pensò Barry, le prime recite che s'era scioppato. Un gruppetto di pensionati e adolescenti babbei che inciampavano sugli oggetti di scena e sovrapponevano le battute. Però male non le faceva, si diceva Barry. La tenevano occupata e così via. Si versò il caffè mentre, sullo sfondo, Susan aggiungeva dello sciroppo di mais all'intruglio di sangue finto. – Cosa c'è in cartellone quest'anno? – le domandò Barry, di spalle.